

“Mio marito non voleva quel dipartimento”

Riaprire la pagina di un omicidio in un'aula di giustizia. Sfogliare nuovamente le carte ingiallite del fascicolo numero 6599/98: l'uccisione del prof. Matteo Bottari, l'omicidio della città nascosta, tarlo investigativo ancora irrisolto, incrocio di tanti destini eccellenti e rivalità mai sopite tra medici e famiglie.

Riaprire quella pagina sentendo in un'aula di giustizia chi da quella spietata esecuzione organizzata nei minimi dettagli ha subito in prima persona le più devastanti conseguenze, e adesso cerca disperatamente non “ricordare” per “non impazzire”.

Erano le quattro del pomeriggio ieri, quando la signora Alfonsetta Stagno d'Alcontres, moglie del prof. Bottari, s'è accomodata sulla sedia riservata ai testimoni per deporre, l'ennesima prova di dolore, nel processo nato dalle ceneri dell'inchiesta sull'uccisione del marito, avvenuta sei anni fa, il 15 gennaio del 1998, e che vede quattro imputati per favoreggiamento: l'ex prorettore dell'Università Giacomo Ferraú, l'ex «segretario amministrativo dell'Università» Eugenio Capodicasa, l'agente penitenziario Giuseppe Romano, l'infermiera Adriana Laganà.

L'incastro di accuse che li riguarda è complesso: il favoreggiamento sarebbe stato commesso nei confronti del prof. Giuseppe Longo (il gastroenterologo che venne indagato come mandante dell'esecuzione ma che è stato completamente scagionato da tutte le accuse, anche con vari annullamenti da parte della corte di Cassazione): l'ex prorettore e l'ex segretario amministrativo avrebbero posto in essere «condotte agevolatrici ed omertose rispetto al disegno portato avanti da Longo Giuseppe all'interno dell'Ateneo universitario (diretto al controllo del governo dell'Università)». Per Romano e la Laganà si tratta di fatti diversi: il primo nell'ambito delle indagini sull'omicidio avrebbe “negato di esse stato presente sul luogo de l'omicidio del prof. Bottari” e di aver riferito a S.T. (un medico all'epoca in servizio al Carcere di Gaggi) di «aver notato il passaggio simultaneo di una moto di tipo scooter, a forte velocità, con due persone a bordo entrambe a viso scoperto», insomma di aver assistito a quella maledetta esecuzione; infine l'infermiera Laganà nel corso di un interrogatorio per le indagini sull'omicidio avrebbe “dichiarato falsamente che tra il prof. Lungo e il prof. Bottari non vi erano mai stati contrasti in ordine all'istituzione del Dipartimento delle malattie dell'apparato digerente e che, anzi, i due docenti erano molto soddisfatti di poter lavorare insieme all'interno dell'istituendo dipartimento”.

A gestire il processo accusa e difesa di primo piano: da un lato i sostituti procuratori della Dda Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà, dall'altro gli avvocati Giuseppe Amendolia, Bonaventura Candido, Laura Autru Ryolo e Ugo Colonna (quest'ultimo, che assiste l'agente penitenziario Romano ieri era assente, è stato sostituito dal collega Massimo Rizzo, nominato difensore d'ufficio, dal giudice Urbani).

Anche ieri, com'è accaduto del resto nelle udienze passate, prima, dalle deposizioni in aula la partita più dura tra accusa e difesa s'è giocata sulle migliaia di pagine trascritte dalle intercettazioni telefoniche e ambientali che fanno parte del fascicolo numero 659/98 quello originario dell'omicidio, e che in parte sono state “travasate” in queste processi con l'ennesima superperizie. E ieri il consulente nominato dal giudice ha spiegato come ha lavorato, ma proprio su questo gli avvocati Amendolia, Autru Ryolo e Candido hanno espresso una serie di forti dubbi e varie eccezioni sulla ritualità dell'operato e sui risultati ottenuti, chiedendo al giudice di dichiarare nulla la perizia e quindi le trascrizioni; sulla

nullità di quanto aveva fatto il perito si sono poi dichiarati d'accordo anche i due pm Barbaro e Laganà. Il batti e ribatti è andato avanti fino alle 13.30, poi il giudice Urbani s'è chiusa in camera di consiglio per decidere se dichiarare valida o meno la perizia. Nella sua stanza c'è rimasta fino alle tre e mezzo del pomeriggio, un tempo infinito per chi stava fuori ad aspettare, poi ha comunicato la scorsa decisione leggendo una lunga ordinanza con cui ha detto in sostanza: la perizia non è nulla, le argomentazioni delle difese non sono valide e quindi l'eccezione è rigettata, il consulente può completare il suo lavoro e dovrà tra l'altro duplicare tutti i nastri agli atti del procedimento n. 659/98 per poi allegarli a quest'altro processo.

Su questa ordinanza i difensori hanno preannunciato la cosiddetta "riserva di gravame": impugneranno l'atto, perché sono fermamente convinti che tutto sia nullo e bisogna affidare una nuova perizia:

Poi, erano le quattro del pomeriggio, bisognava decidere se chiuderla lì o andare avanti. S'è deciso di proseguire, sentendo uno solo dei testi presenti: la signora Bottari, in questo caso teste dell'accusa (ma è stata citata anche da un difensore, l'avvocato Candido).

"Sono trascorsi sei anni, quindi io.." è stata una delle sue prime frasi, "confessione" comprensibile per una donna che deve ancora convivere con il dolore e ancora non riesce a pronunciare la parola omicidio, sospira e chiude gli occhi quando ricorda «lui è mancato nel gennaio del'98».

Eppure è rimasta seduta su una sedia per un ora a raccontare quello che ricorda, rispondendo alle domande del pm Barbaro e dell'avvocato Candido, gli unici due che ieri l'hanno interrogata.

Alcuni flash. I rapporti tra suo marito e i due rettori che trovò sulla sua strada, Stagno D'Alcontres (che era pure suo suocero) e Diego Cuzzocrea - entrambi defunti - «erano buoni, anche se con mio padre su tanti problemi che riguardavano l'Università c'era una divergenza di idee. Cuzzocrea lo stimava molto, era il suo endoscopista».

Qualche mese prima dell'omicidio il prof. Bottari acquistò azioni della clinica Cappellani e «consegnò un assegno di cinquanta milioni» all'amministratore Dino Cuzzocrea.

I rapporti tra i due rettori, Stagno d'Alcontres e Cuzzocrea, erano buoni ma «si sono raffreddati dopo l'elezione di Diego, piano piano lui s'è allontanato... praticamente, non c'erano poi più rapporti». Il motivo? «Forse il professor Diego aveva promesso un incarico, che poi però non gli ha dato... Mio marito invece è rimasto sempre legato al professor Diego, sul piano professionale e affettivo», solo negli ultimi tempi era molto deluso del prof. Cuzzocrea.

La creazione del Dipartimento "a tre" al Policlinico di cui si parlò a Medicina e all'Università nei mesi precedenti l'omicidio, che avrebbe comportato una coabitazione professionale tra il prof. Bonari e i suoi colleghi Longo, e Raimondo, era «una cosa che non gli andava affatto e non si spiegava perché il professor Cuzzocrea lo spingeva a farlo». Ed ancora: con il prof. Longo il prof. Bottari «non aveva un buon rapporto... avevano avuto molte volte a che dire».

E proprio su quest'ultimo punto ma anche su altri passaggi della deposizione s'è poi sviluppato uno stringente interrogatorio, a tratti anche teso, dell'avv. Candido, che ha giocato una carta ben precisa: ha citato alcune dichiarazioni da un verbale rilasciato dalla signora Alfonsella nel febbraio del '98, verbale in cui la moglie del prof. Bottari affermava invece che suo marito «non ebbe mai alcuna divergenza con il prof. Longo in relazione al dipartimento, per quanto mi consta». Sull'interpretazione da dare a questa frase, sul suo vero significato, si è riaccesso lo scontro accusa-difesa, in pratica l'ultimo atto dell'udienza

di ieri. Si rivedranno tutti a settembre, il giorno 29, sarà un mercoledì. L'omicidio del prof. Bottari rimane comunque un triste rebus ancora dolorosamente insoluto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS